

Rassegna del 10/01/2011

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	5	Tensione sul referendum Fiat - Torino, minacce a Marchionne. Torna la stella a cinque punte	Sideri Massimo	1
CORRIERE DELLA SERA	4	Cgil in piazza con la Fiom. "Ma non si può dire solo no"	Basso Francesca	3
REPUBBLICA	12	Federalismo a rischio il Pdl pronto a trattare - Berlusconi: avanti senza elezioni Federalismo a rischio, il Pdl tratta	c.l.	5
MATTINO	7	Intervista a Roberto Calderoli - Calderoli apre: "Federalismo si può cambiare" - "Federalismo, pronti ad allargare la maggioranza"	Indolfi Raffaele	7
CORRIERE DELLA SERA	6	Berlusconi: tranquillissimo. Il governo avrà i numeri	Di Caro Paola	9
CORRIERE DELLA SERA	7	Intervista a Pier Ferdinando Casini - L'offerta di Casini. "Pronti a un patto di pacificazione" - "Offro un patto di pacificazione. Sosterremo le iniziative serie"	Cazzullo Aldo	11

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	1	Patrimoniale, quei danni (nascosti) - I danni nascosti della Patrimoniale	Manca Daniele	14
CORRIERE DELLA SERA	1	L'Italia delle vacanze esagerate - L'Italia delle vacanze esagerate che non ci possiamo permettere	Di Vico Dario	15

SETTORI

SOLE 24 ORE	3	Dagli investimenti ai crediti la pianificazione fiscale delude i conti delle imprese - Fisco poco generoso con le imprese	Gaiani Luca - Parente Giovanni	16
-------------	---	---	--------------------------------	----

ASSOCIAZIONI

MESSAGGERO CRONACA DI ROMA	44	Tassa di soggiorno, metà dei turisti si rifiuta di pagare: "E' ingiustificata"	Mancini Giulio	20
-------------------------------	----	--	----------------	----

Cgil e Fiom cercano di evitare la spaccatura sul voto per Mirafiori. Insieme allo sciopero del 28

Tensione sul referendum Fiat

Stelle a cinque punte e scritte contro Marchionne a Torino

Referendum alla Fiat di Mirafiori, Cgil e Fiom cercano di evitare la spaccatura. Le due sigle insieme allo sciopero del 28. Stelle a cinque punte e scritte contro Marchionne a Torino.

ALLE PAGINE 4 E 5

Basso, Imarisio, Marro, Sideri

Il caso La scritta in pieno centro: «Non dobbiamo diventare come i cinesi»

Torino, minacce a Marchionne Torna la stella a cinque punte

La condanna congiunta dei sindacati. Solidarietà da Cota e Damiano

Non si può accusare Marchionne di organizzare un referendum ricatto o di fare un'estorsione ai lavoratori e poi sorprendersi per le minacce

Oswaldo Napoli, vicecapogruppo del Pdl alla Camera

MILANO — Sono ricomparsi gli spettri a Torino sul cavalcavia semi-centrale di corso Germano Sommelier. La vernice è rossa. Il simbolo inequivocabile: la stella a cinque punte delle Brigate Rosse. Obiettivo dichiarato l'amministratore delegato della Fiat a soli quattro giorni dal teso referendum sul futuro di Mirafiori: «Marchionne fottiti» si legge sullo sfondo improbabile e leggero di un manifesto pubblicitario. Appena accanto, a cavallo su altre due pubblicità di griffe, un messaggio più strutturato: «Non siamo noi a dover diventare cinesi», «ma i lavoratori cinesi a diventare come noi». La stella a cinque punte torna tre volte, lugubre. Immediata e dura la condanna da parte sia della Cgil che della Fiom. Che il capoluogo piemontese fosse uno dei centri anarco-insurrezionalisti italiani la Digos, che ieri è subito intervenuta per i rilievi, lo sa bene. Solo lo scorso settembre Raffaele Bonanni, leader della Cisl, era stato colpito da un fumogeno durante un intervento pubblico alla festa del Pd in pieno centro. Ma, appunto, in quel caso comunque gra-

ve, il cerchio si era stretto velocemente intorno ai centri sociali. Qui la situazione si presenta diversamente. Il simbolo delle Br in una città che negli anni Settanta era stata tra

le più segnate dal terrorismo non compariva da quando nel 2009 era stato usato in via Romania per minacciare un sindacalista Fiom della fabbrica di componentistica Flexider. E comunque per la prima volta ricompare accanto a un altro simbolo altrettanto forte, industriale, quello del Lingotto, che significa tute blu, lotte sui contratti, scontri storicamente duri.

Il livello di attenzione da parte della Digos e delle forze dell'ordine — hanno riferito in nottate fonti investigative — è alto. Anche se per adesso la letture a caldo degli investigatori della Questura di Torino è che l'uso della stella a cinque punte non può

essere interpretato immediatamente come un collegamento, più o meno diretto, con presunte o sedicenti Brigate Rosse (o nuove Br). Il parere degli esperti è che si tratterebbe di «una simbologia forte», non così «inedita» neppure negli ultimi tempi, usata comunque per «alzare il tono» e per attirare la massima attenzione anche da parte dei media. D'altra parte — rilevano gli stessi investigatori — il dibattito sulla questione Fiat negli ultimi tempi ha raggiunto toni forti anche a livello istituzionale, politico e televisivo, tali da non far meravigliare se alcune persone, magari anche tra i più giovani e comunque tra i cosiddetti antagonisti, cercano di «calcare la mano». A Mirafiori è atteso un investimento da un miliardo di euro che lo stesso Marchionne ha indissolubil-



mente legato all'esito del referendum. Ma a ruotare intorno al dibattito della fabbrica piemontese c'è anche la rilettura delle relazioni industriali in Italia.

È probabile che nei prossimi giorni Torino sarà una città tesa, con più controlli della norma. Anche gli ambienti sindacali torinesi, seppur d'accordo con la prima lettura degli inquirenti, temono un qualche «rischio imitativo».

Durissima e unanime la condanna. «Netta disapprovazione» è arrivata dalla Cgil di Susanna Camusso e dalla Fiom di Maurizio Landini. In attesa di capire «se si tratti di qualcosa di più di uno scherzo di cattivo gusto» i due leader hanno sottolineato tramite le segreterie «la netta condanna di ogni forma di violenza e di ogni forma di critica e di battaglia politica antidemocratica».

Con le scritte si ripete «un antico copione, come in un brutto déjà vu». E dunque i due sindacati hanno «invitato tutti i lavoratori che saranno coinvolti nella scelta e l'opinione pubblica in generale a non cadere in trappole mediatiche o peggio folcloristiche». Solidarietà a Marchionne è stata espressa anche dal presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota, e dall'ex ministro del Lavoro Pd, Cesare Damiano. Duro ma anche polemico il pidiellino Osvaldo Napoli: «Non si può accusare Marchionne di organizzare un referendum ricatto ai lavoratori e poi sorprendersi per le minacce».

Massimo Sideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti

Il simbolo

Gli investigatori hanno sottolineato che, contrariamente al simbolo delle Brigate Rosse, la stella comparsa ieri non è iscritta in alcun cerchio. L'ultima volta che questo simbolo è stato trovato su un muro di Torino è stato lo scorso settembre, a ridosso del lancio di un fumogeno contro il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, durante la festa nazionale del Pd.

Le tensioni

Gli ultimi episodi di tensione politica a Torino risalgono allo scorso dicembre quando, durante le manifestazioni di protesta contro la riforma dell'Università del ministro Gelmini, furono lanciate uova contro le sedi del Consiglio Regionale e del Pdl.



Lo spray sul cartellone

Uno dei manifesti pubblicitari su cui ieri, a Torino, sono comparse scritte contro Marchionne firmate con la stella a cinque punte

Cgil in piazza con la Fiom

«Ma non si può dire solo no»

Bombassei: dal Lingotto nessun ricatto, solo condizioni minime

Il piano industriale

Le segreterie congiunte incalzano l'azienda sul piano industriale

MILANO — Quando il leader della Fiom Maurizio Landini si è chiuso in riunione ieri con il numero uno della Cgil Susanna Camusso e le rispettive segreterie, per riemergere solo dopo oltre sei ore di discussione, certo non pensava che l'incontro già delicato si sarebbe ulteriormente complicato con il crescere della tensione a Torino.

Il vertice, interrotto solo dal comunicato congiunto di secca condanna alle scritte contro Marchionne, si è chiuso all'insegna della moderazione. Landini ha assicurato: «Nessuna spaccatura tra Fiom e Cgil», il confronto «continuerà» sulle iniziative da intraprendere in futuro. Da parte sua Camusso ha spiegato che «la Cgil è impegnata con la Fiom per la massima riuscita dello sciopero» generale dei metalmeccanici, indetto dalle tute blu contro la Fiat per il 28 gennaio. Insomma, il sindacato si è mostrato in sintonia, ma solo nella valutazione dell'accordo chiesto dal Lingotto: «Continuiamo a giudicarlo negativo — ha ribadito il segretario generale —. I lavoratori dovrebbero votare no» perché viola due principi, la libertà dei lavoratori di scioperare e di organizzarsi sindacalmente. Su come gestire il post-referendum le divergenze rimangono.

Al centro del vertice in molti si attendevano la richiesta della Cgil di una firma tecnica all'intesa in caso di vittoria dei «sì» al referendum. Ma Landini ha smorzato la questione, riconfermando tuttavia la posizione della Fiom: «L'eventuale firma tecnica — ha concluso — non è stata particolare oggetto della discussione, perché c'è stato un pronunciamento del comitato centrale della Fiom e per noi quell'accordo resta non firmabile». Ci ha pensato il segretario generale Camusso a spunta-

re la polemica, indicando la via d'uscita senza cedere e facendo capire che non si può dire sempre solo no ritirandosi dal confronto: «Il tema non è mai stato una soluzione tecnica — ha detto — ma come garantire la libertà dei lavoratori di avere un sindacato e di eleggere i propri rappresentanti».

Per Camusso resta il problema che Fiat «continua a sostenere un piano industriale che non conosciamo sia per quanto riguarda gli investimenti che la certezza della permanenza in Italia» e agisce con il sostegno del governo che ha rivestito «il ruolo di tifoso e non di soggetto che si domanda che ruolo avere a sostegno dello sviluppo del Paese».

Ieri il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi è tornato sul referendum di giovedì e ha auspicato che «almeno la metà più uno aderisca all'accordo» perché si tratta di «un investimento importantissimo, per Torino, per il Piemonte, per l'Italia intera: consoliderebbe l'investimento nell'industria automobilistica e allo stesso tempo sarebbe garanzia di posti di lavoro e crescita dei salari». Dello stesso parere è il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei, che siede anche nel Cda di Fiat Industrial, ospite con Landini da Lucia Annunziata a «In 1/2 ora»:

«Se fossero solo 2 miliardi su 20 — ha argomentato — non dovremmo buttare via neppure questi perché vorrebbe dire poter garantire posti di lavoro». Quanto al voto «sotto ricatto» sostenuto da Landini, per Bombassei si tratta solo delle «condizioni minimali» per poter investire.

La partita politica è ancora tutta aperta. Oggi Bersani vedrà Landini. D'Alema ieri aveva illustrato la posizione «netta» del

Pd, fuori dalla contrapposizione Fiom-Fiat. E Vendola ha lanciato la sua provocazione: «Marchionne è disponibile a distribuire stock option fra gli operai di Pomigliano e Mirafiori?».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sei ore di vertice

Fra i vertici delle due organizzazioni, sei ore di discussioni. «Niente spaccature, il confronto continua»

Protesta

Il leader della Fiom Maurizio Landini: ha ribadito il no a una firma tecnica all'accordo in caso di vittoria dei «sì» al referendum

Rappresentanza

Il segretario generale della Cgil Susanna Camusso. Domani e dopo le Camere del Lavoro si riuniranno a Chianciano



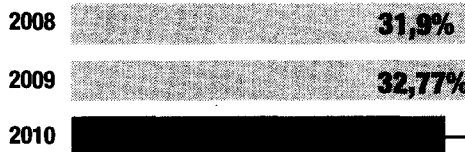
**Il gruppo
e le tute blu**

5.500
gli addetti
di Mirafiori

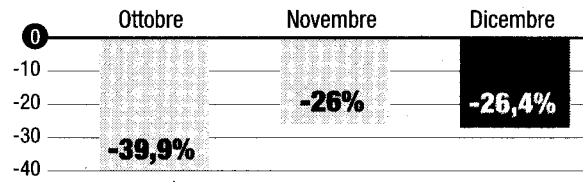
53%
gli iscritti
al sindacato



LA QUOTA DI MERCATO DELL'AUTO IN ITALIA DI FIAT GROUP



LE VENDITE NELL'ULTIMO TRIMESTRE 2010 (SUL 2009)



CORRIERE DELLA SERA

Legittimo impedimento, domani si riunisce la Consulta

Federalismo a rischio il Pdl pronto a trattare

ROMA — Il federalismo a rischio. Il Pdl è pronto a trattare pur di condurre in porto la legge che sta a cuore alla Lega Nord. Fli è disponibile al dialogo, ma chiede un alto profilo della legge. L'Udc: «Servono fatti, non slogan». Intervista alla Moratti: «Milano celebrerà le Cinque giornate, con il Carroccio troveremo l'intesa». E Vendola boccia la strategia di Bersani: «Il Terzo Polo non vuole allearsi con il Pd». Legittimo impedimento, domani si riunisce la Consulta.

CAPORALE, CASADIO
LOPAPA, MILELLA E SALA
DA PAGINA 12 A PAGINA 15

Berlusconi: avanti senza elezioni Federalismo a rischio, il Pdl tratta *Le condizioni di Fli. L'Udc: servono fatti, non slogan*

ROMA — La politica torna in aula e si apre per il governo il rush decisivo. Il premier Berlusconi è convinto di spuntarla, di superare anche gli scogli di gennaio. Lo ha detto ai suoi in questa tesa vigilia della ripresa. Lo ha ripetuto il suo portavoce Paolo Bonaiuti: «Finite le feste natalizie, gli italiani chiedono al governo di andare avanti. E il governo porterà subito a termine le riforme già avviate, come il federalismo, e altre ne metterà in cantiere. L'opposizione non c'è, sogna soltanto improbabili ammucchiature di forze diverse e divise sui valori, sui principi, su tutto».

Il federalismo fiscale, dunque, è in cima all'agenda. Domani la commissione bicamerale aprirà l'esame del decreto sul fisco municipale (il voto è previsto entro il 21) e il cammino del-

la maggioranza è tutto in salita.

Le aperture della Lega e del suo "tessitore" Roberto Calderoli in queste ore si sprecano. Da parte di Bossi però il segnale è netto: nessuna modifica. Se, allora, i finiani lasciano aperto uno spiraglio alla trattativa sulla riforma che sta più a cuore al Carroccio, dai centristi di Casini arriva solo una brusca chiusura. Ne parla il segretario Lorenzo Cesa con il leader Udc: «Abbiamo fatto una richiesta chiara e precisa al governo: se sarà rivisto questo federalismo, introducendo un serio e sostanziale quoziente familiare che si traduca in un sostegno concreto alle famiglie, siamo pronti a sederci al tavolo e discutere responsabilmente del testo con il go-

verno. Altrimenti, le solite chiacchiere, i soliti slogan non ci interessano». Il fatto è che, a sentire il ministro della Semplificazione Calderoli, nella riforma il quoziente familiare rivendicato dai centristi ci sarebbe già: «Dentro il decreto sulla fiscalità delle regioni e delle province approvato dalla conferenza unificata» spiega dalle colonne della *Padania*. Ma non è quello che gli uomini di Casini si attendono. Il braccio destro di Bossi si trova costretto a promettere che studierà qualcosa per

Inizia domani l'esame del decreto. Calderoli pronto al dialogo, ma Bossi non vuole modifiche



venire incontro alle richieste.

Sembra più propizio il dialogo con i finiani. Nei giorni scorsi, era stato il senatore Mario Baldassarri — il cui voto è decisivo in bicameralina — a proporre una serie di correzioni, in assenza delle quali Flì voterebbe contro. Ieri il parlamentare Flì è tornato sul

Il finiano Baldassarri: “Sono federalista convinto. Per questo voglio fare quello vero, che funzioni”

nodo, intervistato da Sky: «Sono federalista convinto ma per questo voglio fare quello vero, strutturale, che non funzioni per i prossimi tre mesi ma per prossimi 50 anni. Voglio ragionare, con i miei colleghi, anche con Calderoli. Se mi si dice voti sì o no sul federalismo rispondo: quale? In ogni caso è sbagliato lanciare un'opa su Flì». Si tratta di «proposte di buonsenso, sulle quali si può discutere» dice per conto del governo il ministro Altero Matteoli, ottimista anche sul prosieguo della legislatura: «Oggi la possibilità di portarla a termine è maggiore rispetto a 45 giorni fa». La verifica è imminente. Mercoledì si riuniranno le commissioni Finanze e Bilancio della Camera che dovranno pronunciarsi sul decreto sul federalismo municipale. E forse Calderoli si presenterà con ulteriori ritocchi.

(c.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

ALLE CAMERE

Il federalismo fiscale deve passare l'esame nella settimana tra il 17 e il 23 gennaio 2011

LA BICAMERALE

Entro il 28 gennaio la commissione per il federalismo fiscale si pronuncia sul sistema impositivo dei comuni

L'ESAME

Domani inizia l'esame sul decreto attuativo nella commissione bicamerale sul federalismo

GIUGNO

Dopo il federalismo municipale, entro l'estate restano da approvare altri cinque decreti attuativi

L'intervista Calderoli apre: «Federalismo si può cambiare»

Fondi e rifiuti

«Se passa la riforma Napoli non avrà meno di Milano
Mi offro come commissario ai termovalorizzatori del Sud»

«Pronti ad allargare la maggioranza per realizzare la riforma del federalismo». Lo annuncia il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, in un'intervista al Mattino. Per l'esponente leghista la riforma «farà bene al Sud». Per quanto riguarda il governo, il ministro spera che duri. Ma se dovesse vivacchiare «è molto meglio tornare alle urne, altri mesi di palude sarebbero insopportabili». Per quanto riguarda Berlusconi, Calderoli non ha dubbi: «Deve pensare a Palazzo Chigi. Noi della Lega lavoriamo per rendere ampio il sì in Parlamento alla nostra legge». Infine la questione rifiuti a Napoli: «Voglio fare il commissario».

> Indolfi a pag. 7

I nodi

«Federalismo, pronti ad allargare la maggioranza»

Calderoli: «La riforma farà bene al Sud. I rifiuti di Napoli? Voglio fare il commissario»

Intervista

Raffaele Indolfi

Ministro Calderoli ma il federalismo fa bene al Sud?

«Non bene: benissimo. È l'unica soluzione possibile per i problemi del Mezzogiorno».

Ma come? Secondo un recente studio per esempio, Napoli verrebbe penalizzata rispetto a Milano?

«Chi ha redatto quella pubblicazione ha fatto riferimento solo al trasferimento ordinario dei fondi, senza tener conto del fondo di perequazione. E così facendo non ha fatto un'operazione di verità, né contribuito a fare chiarezza sul federalismo».

Accendendo una polemica.

«Che non ha ragione d'essere: Napoli avrà quanto Milano. E non solo le grandi città, ma anche i piccoli comuni avranno le risorse necessarie per erogare i servizi indipendentemente dal gettito fiscale».

Non ci saranno, allora, città e regioni di serie A e di serie B?

«Niente affatto. Chi dice il contrario dice il falso e fa propaganda antifederalista. I napoletani stiano tranquilli. E per convincerli che non hanno nulla da temere sono disposto a

parlare con ognuno di loro».

Ministro, ha calcolato il tempo che ci vorrebbe?

«No, ma non sarà infinito. A me bastano dieci minuti, un quarto d'ora al massimo per convincere ogni cittadino napoletano che il federalismo è la soluzione a tutti i suoi problemi. I

napoletani hanno bisogno di federalismo, ma anche di termovalorizzatori».

Che non ci sono.

«È assurdo e gravissimo che non ce ne siano da Roma in giù».

Come farli?

«Per fare presto serve un commissario centrale, dal momento che gli enti locali litigano tra di loro. E al ruolo di commissario sono pronto a candidarmi».

Ma il federalismo verrà approvato entro il 23 gennaio come chiede Bossi?

«Stiamo lavorando per questo. Domani incontro le commissioni parlamentari».

Il senatore Baldassari propone di scaricare l'Ici sull'Irpef e allargare ai comuni la partecipazione dell'Iva.

Una proposta sulla quale si è dichiarato d'accordo il ministro Matteoli.

«Sull'Iva ci sto lavorando anch'io. Ed entro domani sera (stasera per chi



legge, ndr) dovrei avere a disposizione i dati da parte dell'Agenzia delle entrate. Quindi non posso che essere favorevole. sull'Ici invece sono contrario perché è la reintroduzione della tassa sulla sua prima casa che abbiamo tolto».

Baldassari è del Fli, ciò potrebbe voler dire che da Futuro e libertà non arriveranno problemi per il federalismo?

«Non li vorrei da Fli, ma nemmeno dall'Udc, dall'Mpa, dall'Api, dall'Idv, dal Pd, dal Pdl. Parlo con tutti perché il federalismo è una riforma che non può passare con il 51 per cento, ma ha bisogno di un'ampia maggioranza perché è una riforma che una volta votata dal Parlamento dovrà poi essere accettata dal Paese».

Una maggioranza ampia composta da chi?

«Da tutti quelli che ci stanno. Una maggioranza che potrebbe arrivare anche all'80 per cento».

E ci sarà?

«Stiamo lavorando».

Chi? Lei e ovviamente Berlusconi?

«Berlusconi pensa al governo, io al federalismo».

E puntate, però, a raggiungere l'obiettivo con numeri diversi. Lei pensa all'80 per cento, Berlusconi a una quindicina di parlamentari in più.

«Lui si preoccupa del governo, io, invece, di far approvare una riforma epocale che può diventare uno snodo anche per le altre riforme».

Quelle istituzionali?

«Sì, che come il federalismo hanno bisogno di maggioranze ampie. L'approvazione del federalismo e il modo in cui ci si arriverà potrà diventare un esempio e un modello per le altre necessarie riforme».

Il governo durerà?

«Io spero che duri, ma per governare, se, invece, dovesse vivacchiare, allora meglio le elezioni».

Anche se così verrebbe troncato l'iter per l'approvazione del federalismo?

«Ripeto: se si governa, bene, andiamo

avanti. Ma due mesi di palude sarebbero insopportabili. Allora meglio le elezioni. L'ho sempre detto e non cambio ora opinione».

Perché la Lega continua a mostrarsi ansiosa? Quasi come se avesse il timore di non farcela. Eppure mai come ora sul federalismo sembrano essere tutti d'accordo.

«Come si dice? Fin quando il gatto non l'hai nel sacco... Certo, a parole sono tutti federalisti».

E non solo a parole.

«C'è da dire che il territorio ha apprezzato le nostre proposte federaliste e ora il Parlamento non può mettere in discussione quello che va bene al territorio. Il federalismo, ripeto, è un bene per il Paese ed è un male solo per ladri e spreconi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo.

Spero che duri
ma se dovessimo
vivacchiare
molto meglio
tornare alle urne
Altri mesi di palude
sono insopportabili

Berlusconi

Lui deve pensare
a Palazzo Chigi
noi della Lega
lavoriamo
per rendere ampio
il sì in Parlamento
alla nostra legge

L'Iva

Possibile
riversare
una parte
del gettito
sui Comuni
no ai finiani
sull'Ici

Berlusconi: tranquillissimo Il governo avrà i numeri

«Con noi una decina di "responsabili". Bondi? L'Udc saprà ragionare»

ROMA — Lui si dice «tranquillissimo». Sicuro che «nulla può mettere a rischio la sopravvivenza del governo». Non i numeri, perché «è certo, una decina di deputati sono pronti a venire con noi: faranno outing quando ce ne sarà bisogno». Non il federalismo, che in qualche modo andrà in porto perché, come dicono nel Pdl, «quando Calderoli decide che è ora di trattare, lo sa fare benissimo». Non la mozione su Bondi, che non verrà calendarizzata prima della prossima settimana, sulla quale «alla fine credo che l'Udc saprà ragionare...».

È insomma un Berlusconi ottimista quello che si prepara a tornare a Roma tra domani e dopodomani, perfettamente sintetizzabile nelle parole di Paolo Bonaiuti: «Finite le feste natalizie, gli italiani chiedono al governo di andare avanti. E il governo porterà subito a termine le riforme già avviate, come il federalismo, e altre ne metterà in cantiere», a dispetto di un'opposizione che «sogna soltanto improbabili ammucchiate».

E però, nessuno sa dire quan-

to ci sia di vero e quanto di tattico nei ragionamenti del premier. Tanto più nella settimana in cui la Consulta decide sul legittimo impedimento. L'appuntamento in verità preoccupa e non poco il premier, che ha già annunciato battaglia durissima se la legge verrà giudicata incostituzionale anche solo in parte. Di tutto ha voglia infatti il Cavaliere tranne che di

Consulta

Il capo del governo ai suoi: se bocceranno la legge denuncerò lo scandalo in ogni sede

tornare a dipendere dalle decisioni che volta per volta potrebbero prendere i «magistrati rossi»: «Se bocceranno la legge, denuncerò lo scandalo in ogni sede possibile».

In ogni caso, difficilmente le sorti del governo saranno affidate solo alla Consulta. Ci sono altri nodi da sciogliere in questo gennaio caldo: allargamento della maggioranza, federalismo, mozione su Bondi e, so-

prattutto, il «milleproroghe» che servirebbe al governo per lanciare la «fase due».

Sul primo punto, tutto sembra appeso alla possibilità — auspicata da chi lavora al progetto dei «Responsabili» come Moffa e Augello — che la nuova formazione nasca per essere in prospettiva una sorta di partito federato al Pdl. Se davvero, come vorrebbe Berlusconi, il gruppo si trasformasse nella «terza gamba» della coalizione, la sua forza di attrazione diventerebbe potente. Perché per ora, a dire il vero, alle certezze del premier fanno da contraltare solo smentite. Ieri quelle di quattro deputati dati nelle ultime ore per «acquisiti». È il caso di Enzo Carra, Udc: «È totalmente falso e offensivo pensare e scrivere che io abbandoni il mio gruppo». Ma anche tre esponenti del Fli, Daniele Toto, Carmine Patarino e Luca Bellotti, respingono al mittente le indiscrezioni. Toto, che appena arrivato in Fli è stato nominato coordinatore dell'Abruzzo (è richiestissimo, c'è perfino chi lo indica, in quota centrosinistra, come prossimo governatore della Regione, ma lui lo defini-

L'agenda

Sono settimane decisive, questa e la prossima, per il governo Berlusconi. Ecco le scadenze più importanti

Il Parlamento

Oggi il Parlamento riprende i lavori. Il voto sulla sfiducia nei confronti del ministro ai Beni culturali Sandro Bondi è previsto in settimana

La Consulta

Domani la Corte costituzionale si riunisce e giovedì giudicherà la legge sul legittimo impedimento che congela i processi a premier e ministri

I decreti attuativi

La settimana dal 17 al 23 gennaio è decisiva per l'approvazione nelle commissioni degli ultimi 5 decreti attuativi sul federalismo. Il leader della Lega Umberto Bossi ha più volte detto che se non passano, l'unica alternativa è andare alle elezioni anticipate



sce «un divertissement») è netto: «Nessun tentennamento. Qualcuno mi ha chiamato in causa, ma è stato un ballon d'essai». È sfinito Patarino: «Non ne posso più, lo scriva chiaramente: non ho intenzione, nella maniera più assoluta, di lasciare il gruppo. Sto bene qui e ci rimango. È chiaro così?». E nient'altro da Bellotti: «Non cambio casacca, sono già responsabile di mio. Se continua così, farò delle scommesse sulla mia permanenza nel gruppo, così almeno ci guadagno qualcosa dall'essere sempre messo tra i borderline...».

E tanto per capire che aria tira, Bellotti è duro anche sulla sfiducia a Bondi: «Lo manderei in panchina, per il suo bene». Sì, perché questa è un'altra grana che il governo dovrà affrontare. Tanto più se, come sembra, si voterà a scrutinio segreto, con l'Udc Rocco Buttiglione che afferma: «Il ministro? Doveva dimettersi da tempo, perché è stato troppo morbido con Tremonti». E Tremonti, appunto, è il vero grande cruccio del Cavaliere, che sfidando la suscettibilità del ministro, al *Corriere* ha confessato di stimare tanto Mario Draghi. Quel Tremonti dal quale Berlusconi aspetta risorse da inserire nel milleproroghe per lanciare la fase due del governo, per tranquillizzare i suoi ministri inquieti, per sedurre i centristi che per deporre le armi aspettano segnali «concreti». E sarà su questo terreno, dicono nel Pdl, che si giocherà la vera partita sul governo.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al leader udc

L'offerta di Casini «Pronti a un patto di pacificazione»

di ALDO CAZZULLO



Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, al *Corriere*: «Il Paese perde competitività, non dà un futuro alle nuove generazioni». E apre al governo: «L'Italia non ha bisogno di faziosità, ma di pacificazione. La

nostra opposizione è responsabile e repubblicana. Non offriamo la pacificazione a Berlusconi, ma al Paese; e riteniamo che gli italiani la vogliano». In concreto: «Se il governo porterà in Parlamento iniziative serie, noi le sosterremo. Alla luce del sole».

A PAGINA 7

Il leader udc

«Le offerte di D'Alema? Scelga tra me e Vendola. Una coalizione con entrambi sarebbe un regalo a Berlusconi»

«Offro un patto di pacificazione Sosterremo le iniziative serie»

Casini: pronti a valutare un sì al federalismo anche senza quoziente familiare

Ero più risentito con Fini che con Berlusconi. Infatti siamo stati un anno senza parlarci. Poi mi sono chiesto se in politica ci si può concedere il lusso di recriminare

Presidente Casini, a che punto è la discussione con Berlusconi?

«Siamo fermi al 14 dicembre, alla ricerca di qualche deputato in più. Intanto il Paese perde competitività, non dà un futuro alle nuove generazioni, vede la disoccupazione giovanile superare in molte regioni il 50%. Una fascia sempre più ampia del ceto medio scivola verso la povertà. I tempi della giustizia sono quelli di prima. E il premier enumera una quantità esorbitante di riforme che ha visto solo lui. Credo ci vorrebbe un po' più di riflessività».

Voi cosa offrite a Berlusconi?

«Non a lui, ma all'Italia, proponiamo una scelta di responsabilità. E di pacificazione. Al presidente del Consiglio suggerisco: non gingillarti su un parlamentare in più o in meno. La legislatura è partita con 70 deputati di maggioranza, e oggi siamo alla contabilità della stagione di Prodi. Vogliamo prendere atto che qualcosa è cambiato? Vogliamo evitare al Paese di avvitarsi in 4 mesi di percorso elettorale che alla fine riproporrebbe lo stallo attuale, dopo aver esposto l'Italia alla speculazione internazionale? Non è meglio mettere le carte in tavola alla luce

del sole? Tutto il resto sono scorciatoie anche un po' degradanti. È una scorciatoia pensare che un partito che sta all'opposizione e oggi ha preso l'iniziativa di un nuovo polo possa sedersi su qualche poltrona ministeriale, di cui non ci importa assolutamente nulla. Ed è degradante la presunzione di autosufficienza che si scontra con realtà».

Eppure Berlusconi si dice convinto di allargare la maggioranza. Lei è sicuro della lealtà dei suoi deputati?

«Il 14 dicembre tutti e 35 i deputati Udc hanno votato la sfiducia. Dubbi non ne ho. Se poi Berlusconi avrà attinto da qualche parte qualche parlamentare in più, cosa cambierebbe? Stiamo parlando del



nulla».

Ma lei potrebbe mai tornare ad allearsi con Berlusconi?

«Se per alleanza con Berlusconi si intende rimettere le lancette dell'orologio indietro di dieci anni, mi pare molto difficile. È passata una stagione. Non la rinnego. Ne sono orgoglioso, perché mi ha consentito di servire il Paese da presidente della Camera, con un certo riconoscimento da parte di tutti della mia serietà. Certo, ho creduto a cose che non si sono realizzate. Probabilmente ho anche sbagliato alcuni passaggi».

Quali errori ha commesso?

«Pensare che certe anomalie del percorso di Berlusconi si sarebbero riassorbite col tempo. Invece per certi versi si sono addirittura accentuate. Ma l'analisi non l'ha certo sbagliata Berlusconi; ero io che dovevo capire. Diciamo scherzosamente che lui ha dato un bel contributo per farmelo capire meglio... Oggi il gruppo dirigente del Pdl appare ansioso di allearsi con noi. Ma due anni fa, quando ci misero alla porta, tutti zitti. Non una sola voce, non un colpo di telefono per dirmi che forse stavano sbagliando».

Neppure Gianni Letta?

«Letta è di un altro pianeta. Questa però è la politica. Pensi a quel che è successo tra me e Fini. In termini personali ero certamente più risentito con lui che con Berlusconi. Infatti siamo stati un anno senza parlarci. Poi mi sono chiesto se in politica una persona può concedersi il lusso di recriminare sul passato. Ho risposto di no, e ho messo da parte tutto. È giusto guardare al futuro. Peraltro sono rimasto sconcertato da questa campagna di aggressione nei confronti di Fini, incompatibile con quel garantismo che dovrebbe ispirare il Pdl. Vedo troppa violenza verso Berlusconi, ma anche troppa violenza degli ambienti berlusconiani verso gli altri. L'Italia non ha bisogno di faziosità, ma di pacificazione».

Questo come si traduce in concreto?

«La nostra opposizione è responsabile e repubblicana. Accasarci in qualche ministero sarebbe da opportunisti. Ma noi sentiamo che è necessario suonare uno spartito diverso. Non offriamo la pacificazione a Berlusconi, ma al Paese; e riteniamo che gli italiani la vogliano. Non possiamo sederci sulla sponda del fiume e compiacerci delle cose che non vanno, perché tanto stiamo all'opposizione».

Quindi cosa farete?

«Se il governo porterà in Parlamento iniziative serie, noi le sosterranno. Alla luce del sole. Se il governo proporrà cose che riteniamo sbagliate, ci opporremo. Non possiamo essere una forza di complemento della maggioranza, ma sfidare il premier a elevare

la qualità del suo stesso governo. Obama ha fatto la riforma del fisco con l'opposizione. Berlusconi è disponibile a fare ciò che gli chiediamo a sostegno delle famiglie?».

Conferma che, in cambio del quoziente familiare, sareste disponibili a votare il federalismo?

«Il federalismo è già stato votato, e noi siamo stati gli unici a votare contro. Oggi siamo ai decreti attuativi. Siccome si discute di imposte locali, abbiamo proposto che anche in questo contesto si tenga presente la necessità di salvaguardare le famiglie. Il quoziente familiare era nel programma del Pdl. Sappiamo benissimo che oggi sarebbe difficilmente

compatibile con i conti pubblici. Però tra il quoziente familiare e il nulla c'è una prateria. Qualcosa va fatto».

Per cui basterebbe qualche misura di fiscalità di vantaggio per il vostro sì?

«Il nostro giudizio politico sul federalismo non è cambiato. Il voto dei prossimi giorni ha un suo forte contenuto di tecnicità. Noi vogliamo che i nostri tecnici lo migliorino, e ci riserviamo una valutazione con gli amici delle altre forze politiche che con noi compongono questo nuovo polo».

Quindi non si va al voto anticipato?

«Non sta a noi la scelta. Nella maggioranza sento opinioni molto diverse. Si chiariscano le idee e ci facciano sapere».

Ma è Tremonti, oltre a Bossi, che non vi vuole nella maggioranza?

«Si favoleggia su contrapposizioni tra l'Udc e Tremonti. Da parte nostra, non esistono. Se esistono da parte sua, non è un problema nostro. Ho letto sui giornali una disamina molto preoccupata di Tremonti. Credo vada presa sul serio. Tremonti mostra responsabilità nel dire che la crisi è tutt'altro che passata. Ne deduco logicamente che sarebbe pura irresponsabilità avvitarsi ora nella campagna elettorale. Se questa consapevolezza è comune all'intera maggioranza, bene. Se invece si pensa di farci una concessione a non andare ad elezioni anticipate, per carità: andiamoci pure. I ritardi italiani sono ormai così profondi che il distacco tra la gente e la politica è simile a quello della stagione di Tangentopoli. Oggi siamo a un bivio drammatico: porsi il problema di vincere le elezioni, o quello di fare le scelte radicali necessarie a governare. Prima o poi l'Italia arriverà a un punto in cui il tema di una grande coalizione non potrà essere eluso».

Ma un governo di grande coalizione, magari a guida Tremonti, si può fare già in questa legislatura?

«Si può fare quando chi vince le elezioni ne ha la

Giudizi

”

Le divergenze sui temi etici sono più montate che reali. La grande maggioranza dei parlamentari di Fli la pensa come noi

”

La Chiesa va ascoltata. Ma su temi come il maggioritario e il bipolarismo non credo che abbia il dogma dell'infallibilità

”

Se per alleanza Berlusconi intende rimettere le lancette dell'orologio indietro di dieci anni, mi pare difficile. È passata una stagione

consapevolezza. Io questo discorso l'ho sempre fatto a Berlusconi, in pubblico e in privato, le rare volte in cui l'ho visto. E sarà giusto riproporre questo discorso all'indomani di eventuali nuove elezioni, chiunque vinca».

D'Alema le offre un'alleanza e dice: "Casini deve scegliere". Il Pdl parla di intimidazione. Lei cosa risponde?

«Non mi sento per nulla intimidito da D'Alema, un amico con cui ho da tempo un dialogo proficuo. Ma D'Alema finge di non capire che io ho già scelto.

L'unica cosa che mi può far cambiare opinione è che scelga il Pd; cosa che si ostina a non fare. Il Pd cerca semmai di assemblare; ma io non sono assemblabile. Noi non possiamo fare alleanze di governo con chi sbandiera il giustizialismo come Di Pietro, o con chi come Vendola sceglie la Fiom anziché la Cisl e la Uil, Landini e non Bonanni. Come si fa a pensare di poter proporre a un paese come l'Italia una coalizione da Casini a Vendola? Non solo io umilierei la mia storia, accettandola. Sarebbe una coalizione incapace di governare. E quindi un regalo enorme a Berlusconi».

Se invece il Pd scegliesse lei e non Vendola?

«Penso che il Pd sia a questo bivio. Non so se farà una scelta precisa. Ma se non la farà, non sarà credibile. Galleggerà, riprenderà i voti di una sinistra storica che ancora c'è, ma non potrà governare con l'area moderata, con il nuovo polo».

A che punto è il polo della nazione? E' un cartello elettorale, o diventerà un partito?

«Oggi è un cartello elettorale, in cui ciascuno sta secondo la sua individualità e la sua sensibilità. E' chiaro che al momento giusto faremo una proposta chiara, lineare, definitiva per il governo del Paese. Un'idea diversa dalle suggestioni che ci hanno abbagliato in questi anni».

E le divergenze sui temi etici?

«Sono più montate che reali. La grande maggioranza dei parlamentari di Fli la pensa esattamente come noi».

Avvenire ha criticato il terzo polo. Ruini si è espresso a favore di un impegno dei cattolici per la stabilità.

«La Chiesa va ascoltata. Sempre. Anche quando dice cose sgradite o non condivise. Sono devoto estimatore e amico del cardinal Ruini. Francamente, mi convince di più quando parla dei valori eticamente non disponibili, che quando difende il maggioritario e il bipolarismo, che in Italia hanno dato pessima prova. Non credo che su questo la Chiesa abbia il dogma dell'infallibilità. Diverso è il discorso sui valori non disponibili. Quando il Parlamento calendarizzerà il voto sul testamento biologico — e ricordo che l'Udc è l'unico gruppo ad averlo richiesto formalmente —, si potrà realizzare quell'unità di tutti i cattolici richiesta a Reggio Calabria dal cardinal Bagnasco. Non solo parti della maggioranza, ma amplissime parti del nuovo Polo e molti esponenti del Pd voteranno insieme. Ma le questioni etiche non diventeranno certo il laboratorio di alleanze politiche. Guardiamoci dal neoclericalismo di chi utilizza la Chiesa per motivazioni ben poco nobili».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Patrimoniale, quei danni (nascosti)

IL PUNTO

I danni nascosti della Patrimoniale

DI DANIELE MANCA

Se ne parla, o meglio se ne sente parlare, da qualche settimana. La parola? Di quelle che fanno tremare i risparmiatori: patrimoniale. La crisi non è finita? La crescita langue e le entrate anche? Nel caso fosse necessario un aggiustamento dei conti pubblici, perché non fare ricorso a quello che è stata sinora un'ancora di salvataggio per il nostro Paese: la ricchezza delle famiglie?

C'è chi ha fatto anche qualche conto. In fondo si tratterebbe di poche migliaia di euro a testa per riportare il rapporto tra debito pubblico e Pil più vicino al gestibile 80% (contro un tetto massimo del 60% previsto per le nazioni dell'euro) piuttosto che al quasi 120% verso il quale stiamo andando. Una soluzione semplice, quanto probabilmente poco praticabile se non dannosa. Almeno a giudicare dalle esperienze altrui.

Sugli immobili la tassazione locale appare importante in tutto il mondo. Ma, se si parla di imposte sul patrimonio netto, ebbene la Germania l'ha abolita nel 1997, l'Olanda nel 2001, la Finlandia nel 2006, la Svezia nel 2007. In Francia, proprio lo scorso autunno, il presidente francese Nicolas Sarkozy ha annunciato l'abolizione dell'*Impôt de Solidarité sur le Fortune* che interessava 560 mila contribuenti con patrimoni superiori ai 790 mila euro. Del resto secondo le ultime statistiche disponibili dell'Ocse (per il 2007) le imposte patrimoniali garantivano un flusso di entrate pari allo 0,1-0,3% del Pil lordo, circa l'1-2% del gettito. Cifre che probabilmente hanno contribuito al suo

declino. Non si tratta però solo di una questione di numeri. Quell'imposta costituisce, quali che siano le motivazioni per cui nasce, un incentivo alla fuga di capitali. Un rischio da non correre in un Paese come l'Italia dove, attraverso operazioni ben poco edificanti come condoni e scudi, si è tentata l'operazione opposta.

E contemporaneamente si finisce per disincentivare l'investimento dall'estero. E, anche qui, il tentativo semmai dovrebbe andare in senso contrario. Eppure si torna a parlare di patrimoniale. E non si capisce se in questo modo si vogliono tranquillizzare i mercati facendo intendere loro che comunque si tratta di una carta di riserva che l'Italia può giocare in qualsiasi momento.

O perché si vuole evitare il nodo reale di come usare l'arma fiscale per favorire la crescita, l'unica strada, assieme al taglio della spesa pubblica, per il risanamento. Il resto è solo l'ennesimo dibattito ideologico per fare pagare più imposte a presunti ricchi che, molto probabilmente, sono invece già noti al Fisco perché le tasse le pagano. E per intero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non sono troppi 17 giorni di ferie natalizie per un Paese in affanno?

L'Italia delle vacanze esagerate

LE VACANZE ESAGERATE CHE NON CI POSSIAMO PERMETTERE

di **DARIO DI VICO**

Sono cosciente che con quest'articolo non mi attirerò molti consensi, ma è lecito oppure no chiedersi se un Paese come il nostro possa permettersi una sosta così lunga tra dicembre e gennaio?

Oggi è lunedì 10 e si prevede che tutte le attività produttive e di servizio riaprano finalmente i battenti, dopo un intervallo che è durato la bellezza di 17 giorni scanditi dalle festività del Santo Natale, di Santo Stefano, di Capodanno e dell'Epifania. Quattro giorni in tutto che però hanno avuto il potere di quadruplicare l'effetto-interruzione. Chi conosce da dentro le organizzazioni, pubbliche o private che siano, sa anche che i tempi di ripartenza non sono mai automatici e che di conseguenza prima che si ritorni a regime passerà ancora qualche giorno. Mettiamo in conto dunque una ventina di giorni di mancata continuità. Aggiungo che la capitale economica del Paese, Milano, nella prima parte del mese di dicembre era stata interessata da un lungo ponte — in totale 5 giorni — giustificato dalle festività del Santo Patrono e dell'Immacolata Concezione. E ne traggo la conseguenza che almeno per Milano dicembre è stato un mese che chiamare «zoppo» è un eufemismo.

Fatte queste considerazioni ora ripeto la domanda: un Paese che stenta a

crescere a un ritmo decente per assicurare lavoro e tutele ai suoi cittadini e sul quale grava il terzo debito pubblico del mondo può consentirsi il lusso di una soluzione di continuità così lunga? La mia risposta è no. E con ciò non intendo sottrarre a nessuno i diritti acquisiti in termini di giornate di riposo, mi chiedo solo se non si possa organizzare la sosta invernale in una maniera che sia meno dispendiosa per il sistema-Paese, quindi per tutti. Già in estate l'Italia dimostra ampiamente di non saper programmare a scorrimento le proprie ferie (i nostri partner lo fanno senza che ciò inneschi rivolte sociali), con tutto quello che ne consegue in termini di lungo stop, intasamento delle vie di trasporto, crescita anomala dei prezzi nelle località turistiche e stress vari. C'è bisogno di replicare il copione anche in inverno? Potrei sostenere la mia tesi con parole che suonano come flessibilità, produttività, concorrenza, liberalizzazioni, mi limito invece a fare appello a un solo e prezioso criterio: il buon senso.



Nel 2011 poche agevolazioni a disposizione Dagli investimenti ai crediti la pianificazione fiscale delude i conti delle imprese

Il panorama delle agevolazioni fiscali per le imprese si presenta tutt'altro che ricco nei prossimi mesi. Le aziende dovranno, allora, fare i conti con le misure attualmente disponibili per pianificare le decisioni di investimento, di crescita dimensionale e di ri-

corso a finanziamenti. Anche perché alcuni strumenti come il credito d'imposta sulla ricerca e la compensazione fiscale delle somme vantate verso le pubbliche amministrazioni attendono i decreti attuativi.

Servizi ► pagina 3

Fisco poco generoso con le imprese

Solo il massimo utilizzo delle agevolazioni esistenti può aiutare la competitività

**Investimenti. La Tremonti ter ha chiuso
e per gli ammortamenti tabelle ferme al 1988
Fiere. Meno limiti rispetto alle spese
di rappresentanza ma va documentato tutto**

**Luca Gaiani
Giovanni Parente**

In tempi di magra la saggezza popolare consiglia di non buttare via niente. Tradotto in termini economici: bisogna massimizzare. Il 2011 non si preannuncia un anno ricco di novità fiscali (positive) per i contribuenti in generale e per le piccole e medie imprese in particolare. Eppure proprio la leva delle agevolazioni o della detassazione è particolarmente importante per affrontare le sfide della competizione internazionale, per espandersi o giocare d'attacco contro la congiuntura economica investendo in macchinari o ricerca. Allora delle due l'una. O si resta in attesa di tempi migliori - magari nella speranza che i tavoli sulla riforma fiscale rivedano il sistema di tassazione sulle imprese - o si cerca di sfruttare tutto quello che il menu fiscale propone.

Chi volesse puntare sull'innovazione di prodotto ha un'opportunità messa a disposizione dalla legge di stabilità approvata un mese fa dal parlamento. Sul piatto ci sono com-

piessivamente cento milioni di euro. Risorse che potranno essere utilizzate come credito d'imposta dalle imprese che stringeranno accordi per lo sviluppo di progetti con università o enti pubblici di ricerca. Di certo è che gli investimenti dovranno essere effettuati nell'anno in corso mentre le istruzioni per l'uso sugli importi e le attività agevolabili sono rinviate a un decreto attuativo. Altra misura da non sottovalutare è lo sconto sui premi di produttività. Si potrà ancora usufruire di un'imposta agevolata del 10%, ma bisogna tenere conto di due paletti: il limite dei 6mila euro lordi e il fatto che il lavoratore dipendente non deve avere un reddito superiore a 40mila euro.

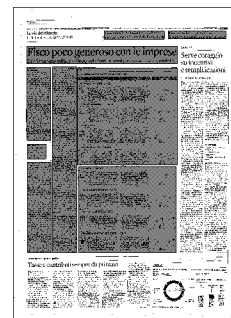
Sul fronte degli investimenti in beni strumentali, non c'è più la Tremonti ter ma non è una novità visto che la porta si è chiusa lo scorso 30 giugno. Però vanno precisati due aspetti. Il primo è che gli investimenti effettuati entro la prima metà dell'anno passato godranno della deduzione del 50% nella prossima dichiarazione dei

redditi (minori versamenti a saldo il 16 giugno 2011). Inoltre, potranno sfruttare il beneficio (come ha chiarito pochi giorni fa la stessa Agenzia delle entrate) le imprese che non avevano chiaramente individuato i presupposti applicativi: la seconda chance sarà rappresentata da una dichiarazione integrativa da presentare entro il prossimo 30 settembre. A parte, poi, la proroga del 55% (con rateizzazione su dieci e non più su cinque periodi d'imposta) per le spese di risparmio energetico, all'orizzonte non c'è molto altro per il rinnovo dei beni strumentali. Resta la deduzione contabile delle quote di ammortamento, ma i coefficienti rimangono ancora quelli del 1988 nonostante fosse prevista una rispolverata per i settori a più alta intensità tecnologica già da due anni.

Risentono dei segni del tempo anche le regole per scontare in dichiarazione dei redditi le svalutazioni dei crediti vantati e che prevedono un risicato 0,5% delle relative somme iscritte in bilancio. Un problema tanto più serio se si pensa

all'effetto *ralenti* prodotto dalla congiuntura economica nei tempi di pagamento e, di conseguenza, della riscossione dei crediti. Tuttavia, la manovra della scorsa estate ha previsto la possibilità a partire da quest'anno di portare in compensazione, per pagare le cartelle esattoriali, gli importi vantati nei confronti di enti locali e servizio sanitario nazionale per forniture e appalti. Manca ancora un tassello per rendere concreta questa opportunità: un decreto attuativo che precisi come e in che tempi si potranno muovere i soggetti pubblici interessati. Anche se, a tal proposito, il margine di azione è comunque circoscritto dal patto di stabilità.

Sugli interessi passivi (i costi sostenuti per un finanziamento, come ad esempio un mutuo bancario), invece, il mu-



ro di gomma per le Pmi strutturate in società di capitale è rappresentato dal 30% rispetto al margine operativo lordo. Oltre quella soglia non è consentita un'ulteriore deduzione, anche in presenza di risultati economici non brillanti. Negli anni passati un aiuto era arrivato da una sorta di franchigia minima a cui si poteva accedere, ma dal 2010 non esiste più.

Stesso discorso per il cosiddetto bonus aggregazioni (operativo fino al 2009) che consentiva di dedurre i maggiori ammortamenti a seguito di operazioni di crescita dimensionale, come ad esempio le fusioni d'azienda. Ora, si deve prima pagare un'imposta di percentuale variabile a seconda degli importi. Mentre le agevolazioni tributarie per le reti d'impresa sono in attesa del via libera della Commissione europea e, a seguire, del provvedimento attuativo dell'amministrazione finanziaria.

Nessuna novità sul fronte dei vantaggi fiscali - ma questa è buona notizia - per le imprese che sfruttano il canale delle fiere per promuovere beni e servizi realizzati. La deduzione delle quote pagate agli organizzatori del salone e delle spese per accogliere i clienti anche solo potenziali non subisce, infatti, i limiti delle spese di rappresentanza. Sarà meglio, però, prestare molta attenzione al nome e cognome dei soggetti ospitati e alla descrizione dell'evento. Dovrà essere tutto documentato per accedere al beneficio quando si tratterà di compilare Unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INNOVAZIONE

La legge di stabilità
ha finanziato
il credito d'imposta
per i progetti di ricerca
con enti e università

Il panorama

Le principali misure fiscali a cui possono accedere le imprese nel 2011

MISURE

COMPENSAZIONE DEI CREDITI FISCALI



- Dal 1° gennaio è in vigore il divieto di compensazione nel modello F24 dei crediti fiscali o contributivi fino a concorrenza dell'importo dei debiti fiscali superiori a 1.500 euro, iscritti a ruolo e non pagati a scadenza
- A fronte del divieto di compensazione, è prevista la possibilità di pagare le cartelle con l'utilizzo di crediti relativi alle stesse imposte
- Le somme iscritte a ruolo potranno essere saldate mediante crediti maturati nei confronti di regioni, enti locali ed enti del Servizio sanitario nazionale per somministrazione, forniture e appalti. Per l'operatività della misura sono attese le regole attuative del ministero dell'Economia

CRESCITA DIMENSIONALE DELLE IMPRESE



- Serve l'autorizzazione comunitaria per le agevolazioni sulle reti di imprese (articolo 42 della manovra della scorsa estate) che prevedono un regime di sospensione di imposta di una quota degli utili accantonati e destinati, entro l'esercizio successivo, a finanziare investimenti
- Per le operazioni di aggregazione (fusioni e conferimenti di aziende), non è stato prorogato il bonus fiscale (in vigore fino al 2009) che consentiva una deduzione di maggiori ammortamenti derivanti dalla iscrizione di maggiori valori nel bilancio della società risultante dall'aggregazione

INTERESSI PASSIVI



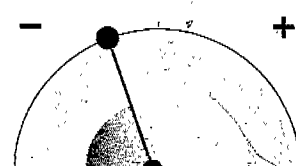
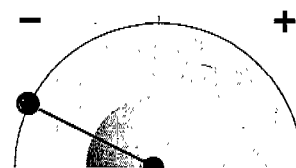
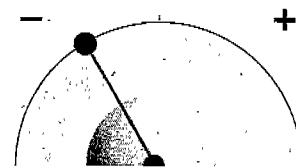
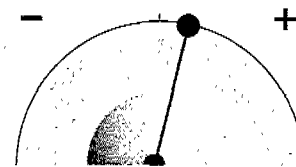
- Le Pmi costituite in forma di società di capitali subiscono forti penalizzazioni, nel ricorso al finanziamento delle proprie attività, dal sistema di deducibilità degli interessi passivi previsto dal testo unico delle imposte. La norma, che prevede una soglia di deduzione pari al 30% dell'Ebitda, impedisce di fatto di scalare gli oneri finanziari in presenza di risultati reddituali negativi anche se causati dalla congiuntura economica e non da una sottocapitalizzazione. Fino al 2009, era previsto un importo minimo entro il quale la deduzione era comunque assicurata. Dal 2010 il bonus è cessato

INVESTIMENTI IN BENI STRUMENTALI



- La Tremonti ter per gli investimenti in macchinari è scaduta il 30 giugno 2010 e non è stata prorogata. Per chi non avesse sfruttato il beneficio, per errore nell'individuazione dei presupposti applicativi, è possibile presentare una nuova dichiarazione entro il 30 settembre 2011 indicando la detassazione spettante
- Il recupero fiscale dei nuovi investimenti si ottiene solo con la deduzione contabile delle quote di ammortamento o dei canoni di leasing. La tabella dei coefficienti di ammortamento è però invariata dal 1988: non sono state adeguate le aliquote per i settori a più elevata tecnologia previsto dalla legge fin dal 2009

BAROMETRO

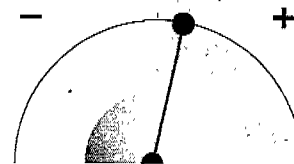


INVESTIMENTI IN RICERCA



- Le imprese del settore tessile-abbigliamento hanno fruito nel 2010 di una agevolazione per gli investimenti in campionari con un risparmio fiscale massimo di 500mila euro nel triennio 2008-2010. L'incentivo non è stato riproposto per il 2011.
- La legge di stabilità (220/10) ha finanziato con

100 milioni di euro il credito d'imposta a favore delle imprese che affidano attività di ricerca e sviluppo ad università o ad enti pubblici di ricerca. L'incentivo riguarda gli investimenti dell'anno 2011 e dovrà essere disciplinato (misura, attività agevolabili) con un apposito decreto ministeriale.

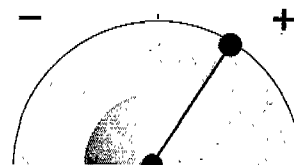


PARTECIPAZIONE A FIERE ED ESPOSIZIONI



La disciplina fiscale agevola la partecipazione a fiere consentendo la deduzione integrale (senza i limiti delle spese di rappresentanza), oltre che delle quote pagate agli organizzatori anche delle spese per fornire ospitalità a clienti, anche potenziali, che vengono in visita (deduzione al 75% se alberghi e ristoranti).

La deduzione richiede la predisposizione di una specifica documentazione che indichi, tra l'altro, il nominativo dei soggetti ospitati. Gli oneri relativi a eventi ludici organizzati a latere delle fiere sono, invece, di rappresentanza. Sono, pertanto, deducibili solo entro determinati limiti commisurati al fatturato.

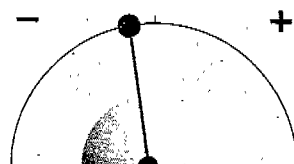


SVALUTAZIONI E PERDITE SU CREDITI



L'attuale congiuntura economica rende assai diffusi fenomeni di inesigibilità, temporanea o definitiva, dei crediti vantati dalle imprese verso i propri clienti. Le regole per la deduzione delle svalutazioni dei crediti sono ferme da alcuni decenni e prevedono uno stanziamento annuo limitato allo 0,5% dei crediti iscritti in bilancio.

Le perdite sono deducibili in presenza di fallimento del debitore. In assenza di procedure concorsuali (ad esempio perché il debitore non è fallibile in quanto non supera le soglie previste dall'articolo 1 della legge fallimentare), sono ancora ristrette le possibilità di deduzione almeno nell'interpretazione degli uffici fiscali.

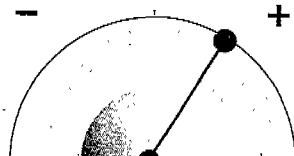


TASSAZIONE AGEVOLATA DEI PREMI DI PRODUTTIVITÀ



La legge di stabilità ha confermato per il 2011 la tassazione agevolata degli elementi retributivi incentivanti già disposta dalla manovra estiva (DL 78/10), prevedendo le relative modalità applicative. Il beneficio consiste nella tassazione con un'imposta sostitutiva del 10% (invece

dell'Irpef progressiva e delle addizionali locali) dei premi di produttività che vengono corrisposti in attuazione di accordi o contratti collettivi territoriali o aziendali - ai soggetti con un reddito di lavoro dipendente non superiore a 40mila euro e comunque su un importo non oltre 16mila euro.



Tassa di soggiorno, metà dei turisti rifiuta di pagare: «E' ingiustificata»

Il portavoce
dei 14 alberghi:
«Due euro al giorno
sono troppi, gli italiani
non li versano mai»

di GIULIO MANCINI

Tassa di soggiorno, i turisti italiani cercano di non pagare il conto. E lo zoccolo duro della contestazione è a Ostia dove ormai la metà dei connazionali ospiti degli alberghi si rifiutano di versare il contributo.

E' in chiaroscuro il bilancio a dieci giorni dall'applicazione dell'imposta di soggiorno, che impone ai non residenti il pagamento di un euro a notte se ospiti di un campeggio, di due se alloggiati in albergo sotto le tre stelle e di tre per gli hotel di quattro e cinque stelle. Sono molti i turisti italiani che rifiutano di pagare il supplemento: a Ostia, dove gli albergatori contestano pesantemente il provvedimento, la quota di insolventi ha raggiunto il cinquanta per cento degli ospiti connazionali.

«A Roma - conferma Giuseppe Roscioli, presidente della Federalberghi capitolina - tra i nostri associati abbiamo registrato diversi casi di clienti che rifiutano di pagare e firmano lo specifico modulo. Abbiamo contestato questa imposta ma adesso che è legge dello Stato, bisogna pagarla. Da parte nostra informiamo i turisti inadempienti che firmare quel modulo non li esenta dal pagamento. Quindi non mi pare una gran furba non pagarlo».

In realtà il metodo di riscossione in caso di rifiuto non è così agevole. La ri-

chiesta del contributo viene fatta al cliente dall'addetto alla reception al momento di saldare il conto. A quel punto il turista può rifiutarsi di pagare il supplemento tributario. In questo caso l'esercente dell'albergo o del cam-

peggio deve compilare un modulo di "dichiarazione di omesso versamento". Sul foglio il cliente, riguardo alla multa alla quale va incontro, legge che «per l'omesso, ritardato o parziale versamento del contributo si applicano sanzioni amministrative di cui all'art. 8 del Regolamento». Vale a dire, recita l'art. 8, che «si applica la sanzione amministrativa pari al trenta per cento dell'importo non versato». Ma si può anche beneficiare di un decreto legislativo per il quale entro 60 giorni dalla notifica la sanzione si riduce di un quarto e per i gruppi, basta che paghi uno solo dei contravventori. Insomma, a non pagare si può persino risparmiare. E di molto.

«Da noi, praticamente, quasi tutti gli ospiti italiani non pagano - specifica Roberto De Prosperis, portavoce dell'associazione che raccoglie 14 strutture turistiche di Ostia - Si rifiutano perché trovano questa imposta iniqua e ingiustificata. Qui in periferia non si fruisce dei servizi turistici del centro di Roma e basta farsi un giro per rendersene conto. Due euro a persona per ogni giornata per noi di Ostia sposta l'ago della bilancia pericolosamente verso la vicinissima Fiumicino, dove quell'imposta non c'è. L'abbiamo detto all'amministrazione ma non siamo stati ascoltati».

«Come periferia oltre il raccordo - aggiunge Michelangelo Cavalcanti del Country Village di Castelfusano - i nostri ospiti sono già penalizzati nella carenza dei trasporti pubblici e da tariffe taxi con supplemento. Eppoi c'è il problema che



applicare un'imposta da gennaio a gruppi che prenotano con un anno d'anticipo, rischia di far sballare i conti. Insomma, è la solita storia che il turismo non è considerato come fonte di occupazione e di ricchezza ma come una vacca da mungere». «E' un contributo non equo — osserva Valentino Zambon del "Campeggio Internazionale" — Su un cliente che paga 19 euro a notte per la sua tenda un euro vale il 5,3 per cento dell'importo; 3 euro per una notte in hotel a cinque stelle è un'inezia. No, i clienti questo contributo lo accettano malvolentieri e lo contestano: lo vedono come un'espedito per raggranellare dal turismo soldi per le casse del Campidoglio». «Pochi euro possono dirottare i flussi turistici da una città all'altra» concorda Diego Menegon della ConfContribuenti.

«Con questo provvedimento — replica il vicesindaco, Mauro Cutrufo — per la prima volta gli ospiti di Roma lasceranno un contributo per aiutare a sostenere i servizi della città di cui essi stessi usufruiscono. Un principio adottato già da anni, senza alcuno scandalo né stupore, in altre capitali europee e non».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ODULO MESSO VERSAMENTO

*ro 60 giorni la multa
duce di un quarto
r i gruppi basta
paghi uno per tutti*
